

L'addio a Diego ed Elena

«La violenza non ha vinto»

► Le emozionanti parole della mamma ai funerali dei gemelli uccisi dal padre ► Volano i palloncini sulle note di Vasco Rossi. «Vi ricorderemo con il sorriso»

IL RACCONTO

MILANO Le due piccole bare bianche, i palloncini che volano in cielo. Dieci giorni fa Elena e Diego, gemelli di 12 anni, scalavano le montagne della Valsassina con il papà Mario Bressi. Ieri la mamma Daniela Fumagalli li ha salutati per l'ultima volta al campo sportivo di Gessate: «Ciao Diego» è lo striscione con la foto del bambino che gioca a calcio con la maglia rosso-bianca della Asf Cambiaghese appeso all'ingresso. Ci sono i compagni di scuola, gli insegnanti, le amiche con cui Elena pattinava e c'è la madre che, per tutto il funerale, resta accucciata tra i feretri dei figli.

PREMEDITAZIONE

Mario Bressi ha strangolato a mani nude Elena e soffocato Diego, poi si è buttato dal ponte della Vittoria, conosciuto in Valsassina come il via-dotto dei suicidi. Sembra aver seguito un copione sul quale, nella sua testa, chissà da quanto rimuginava. Non ritira nemmeno la lettera dell'avvocato con cui la moglie gli comunica la volontà di separarsi, parte per la montagna con i bambini, manda tante foto felici a Daniela e poi, nel cuore della notte, l'ultimo messaggio: «Non li rivedrai mai più». È lei che li ha trovati sul letto matrimoniale, uno accanto all'altro. «Ciao nanetti, non riesco ancora a realizzare che non potrò più vedervi, sentire la vostra voce che chiama "mamma". Vi abbraccio e vi dico che andrà tutto bene, nonostante il male che vi è stato inferto», il pensiero che legge per lei un'amica. «Chiedo a tutti di ricordarvi sorridendo non nelle lacrime, avrebbero preferito così. Finché mi emozionerò ancora sentendo il vostro nome, saprò che questa enorme violenza e ingiustizia non ha vinto», le parole della madre. Superare una morte atroce cercando di darle un senso, «ma un senso non ce l'ha», canta Vasco Rossi nel brano che accompagna le due bare all'altare. Prova a

spiegarlo Claudio Mencacci, direttore del Dipartimento di neuroscienze dell'ospedale Fatebenefratelli Sacco di Milano: «È come infliggere un "fine pena mai", è un gesto legato alla vendetta più atroce: condannare a un dolore infinito chi resta», riflette. «I figlicidi assumono sempre queste caratteristiche così drammatiche di riaffermazione del potere sul futuro dei propri bambini e di distruzione della moglie, che oltraggia l'omicida facendo una scelta di vita diversa». Il messaggio con cui Bressi annuncia la morte di Elena e Diego «è una chiara determinazione, nessun impulso e nessun raptus. Su questo insisto molto: con lo studio dei particolari, lo stillicidio dei comportamenti e le modalità manipolative dell'uomo, che non avevano destato alcun sospetto, il rito di Medea si ripropone in maniera assolutamente ricalcante». I dati raccolti dallo psichiatra Michele Cucchi dicono che circa 5 bambini ogni 100 mila muoiono per mano del papà. Il 59% dei figlicidi è commesso dalle madri e il 39% dai padri, nel 60% dei casi è seguito dal suicidio del genitore. Non lo ha fatto Pasquale Iacovone, imbianchino di 48 anni, che il 16 luglio 2013 a Ono San Pietro ha ucciso i due figli Andrea e Davide, 9 e 12 anni: li ha soffocati nel sonno e poi ha dato fuoco alla casa, li hanno trovati sul lettone carbonizzati. «Uccidere i figli in odio alla madre togliendole persino i corpi su cui piangere mediante l'incendio. Per i suoi bimbi Iacovone non ha mostrato alcuna pietà», stigmatizzano i giudici che lo hanno condannato all'ergastolo.

CONTROLLARE E RIVENDICARE

Stessa freddezza mostrata da Tullio Brigida che il 4 gennaio 1994 a Civitavecchia massacra Luciana, Laura e Armandino e li sotterra nelle campagne di Cerveteri, dove vengono ritrovati solo il 20 aprile 1995. Vendetta nei confronti della ex moglie anche quella di Angelo Sinisi, che nel '97 spara alle due figlie di 4 e 7 anni e si suicida con un

revolver calibro 38, mentre dopo nove anni si cerca ancora una risposta sul destino delle gemelle Alessia e Livia Schepp, 6 anni: «Riposano in pace, non hanno sofferto», ha scritto il padre Matthias nella lettera alla moglie prima di uccidersi. E sempre una separazione non accettata è il movente che spinge, l'11 febbraio 2014, Michele Graziano ad accoltellare i figli, Elena di 9 anni e Thomas di 2, e poi a tentare il suicidio. «Questi tipi di omicidio vanno oltre la vendetta, rappresentano un'affermazione del potere del padre per determinare il futuro di tutti. Controllare e rivendicare», afferma il professor Mencacci. Per chi resta, non c'è che dolore e sgomento. E un posto speciale nel cuore riservato a chi non c'è più. «Diego, ti ricordi quella traversa in finale? Il tuo carisma sarà sempre in campo, d'ora in poi sarai il capitano di ogni nostra squadra. Non ci sono addii per noi, ovunque tu sia, ci vediamo al campo», è l'ultimo saluto dei compagni della Cambiaghese.

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO PSICHIATRA CLAUDIO MENCACCI: «CHIARA DETERMINAZIONE PER RIAFFERMARE IL POTERE DI PADRE DISTRUGGENDO»



Daniela Fumagalli, la madre di Elena e Diego Bressi (nel tondo), al centro tra le bare bianche dei gemelli uccisi dal padre Mario

